

LE POSIZIONI DEI PARTITI SULL'INTERA VICENDA

## Le bugie dei censimenti

di ANTONIO CARRINO

Negli ultimi tempi, grazie all'azione divulgatrice dei mass-media, alcune elaborazioni statistiche, in precedenza appannaggio esclusivo degli addetti ai lavori, sono diventate di dominio pubblico. Per favorire la lettura, poi, gli stessi tecnici si sono sforzati di presentarle in termini più accessibili, e, talvolta, anche più suggestivi.

Qualche mese fa, un'indagine del CENSIS - uno tra i più autorevoli Centri di studi e ricerche del nostro Paese - definendo l'Irpinia provincia inabitata e collocandola all'ultimo posto nella graduatoria nazionale, ha offerto l'occasione per aprire un dibattito sulle condizioni economiche e sociali della provincia di Avellino, dibattito al quale hanno preso parte, oltre agli organi d'informazione, rappresentanti istituzionali e organismi di diversa natura.

Peccato che nella fase più viva della discussione non era stato ancora divulgato il volume II reddito dei Comuni italiani nel 1981, curato da Giorgio Marbach e recante una nota metodologica di Alfredo Rizzi.

Il quaderno è edito dal Banco di Santo Spirito che con una nuova collana di studi e ricerche - quello di Marbach è il primo volume - intende offrire, come si legge nella presentazione, un contributo intellettuale alla comunità.

Peccato, diciamo, non perché il lavoro di Marbach avrebbe modificato sostanzialmente il giudizio di inabitabilità scaturito dai parametri presi in esame dal Censis ma perché avrebbe offerto un chiaro esempio di come questo tipo di stime, nonostante le raffinate metodologie adoperate nella loro realizzazione, possono non rispecchiare la realtà delle aree territoriali prese in considerazione. E, più piccola è l'entità territoriale esaminata, maggiore potrà essere la possibilità di errore.

pite (Cosenza, Reggio Calabria e Agrigento).

Fin qui niente di nuovo rispetto alle precedenti conoscenze. Anche in base alle stime del reddito compilate dall'Unioncamere (essivi), la provincia di Avellino - nonostante la metodologia adoperata da Marbach e dalla sua équipe (come diversa da quella usata dall'Unioncamere - occupava posizioni di coda nella scala nazionale, facendo registrare un reddito medio per abitante pari al metà circa della corri-

Continua a pag. 4

# Comune, si discute la relazione d'inchiesta sui prefabbricati pesanti

Nel documento preparato dalla commissione d'indagine sono contenute le delibere di giunta e del consiglio

AVELLINO - È iniziato il dibattito in consiglio comunale per discutere dei risultati ai quali è giunta la commissione consiliare incaricata di indagare sull'appalto per la prefabbricazione pesante. La commissione, intanto, ha preparato una prima relazione, che è stata già distribuita ai consiglieri comunali. Qualche polemica c'è stata a proposito

di questa relazione, che, se con una interpretazione quanto meno singolare, non dovrebbe essere diffusa dalla stampa. È una tesi, questa, insostenibile, perché nella relazione "per la gran parte" sono contenute delibere di giunta e di consiglio comunale, vale a dire atti pubblici e a disposizione di chiunque. Nella relazione sono contenuti anche i verbali della

commissione lavori pubblici, pure ampiamente discussi, nella loro sostanza, in precedenti sedute consiliari. Insomma nulla di segreto è nella relazione, che è costituita, in pratica, da una serie di atti relativi alla vicenda dell'appalto per la prefabbricazione pesante. Peraltro questa raccolta di atti e di documenti non è neppure completa. La commissione, infatti, non ha potuto prendere visione di alcuni documenti che si trovano presso l'ufficio tecnico comunale, né ha potuto ascoltare le bobine con le registrazioni delle sedute di consiglio comunale durante le quali si discutevano dei prefabbricati pesanti. Tali bobine, infatti, sono state sequestrate dalla magistratura.

Nessun giudizio, dunque, e nessuna conclusione è stata espressa dalla commissione. Pur comprendendo, dunque, la scelta di non discutere ancora della relazione finale, per non intralciare il corso della giustizia (è in corso il processo per lo scandalo dei prefabbricati pesanti), non condividiamo, però, il clima di mistero e di segretezza che si vorrebbe instaurare. C'è chi sostiene che il lavoro della commissione non serve a niente. La commissione, infatti, non ha il potere di interrogare nessuno e può soltanto predisporre, come ha predisposto, una traccia per il futuro dibattito in consiglio comunale. Questa tesi, però, può essere propugnata con coerenza solo del movimento sociale, che, infatti, ha rifiutato di far parte della

commissione. Gli altri partiti hanno indicato i propri rappresentanti in seno alla commissione, ritenendo, evidentemente, che essa potesse giungere a dei risultati positivi.

I risultati del lavoro svolto dalla commissione, tuttavia, non possono essere costituiti solo dalla relazione finale. Le vere conclusioni si avranno solo in sede di dibattito all'interno del consiglio comunale. Noi crediamo, infatti, che dall'esame attento e dalla discussione su tutti i passaggi relativi all'appalto della prefabbricazione pesante, possano venir fuori delle conclusioni valide, non certamente da un punto di vista penale, ma in un'ottica politico-amministrativa. Se errori sono stati commessi, da un punto di vista amministrativo, occorre averne coscienza per evitarne la ripetizione.

Se tutta la vicenda della prefabbricazione pesante è andata avanti in maniera approssimativa, è giusto che i partiti politici ne prendano visione, anche per orientare a un maggior rigore e a una maggiore presenza la loro attività in seno al consiglio comunale di Avellino. Per il momento noi ci limitiamo a riassumere, ancora una volta, i punti più oscuri dell'intera vicenda, che del resto sono opportunamente sottolineati anche nella relazione della commissione d'indagine.

Il 6 gennaio 1981 il sindaco di Avellino, Pionati, che

NUNZIO CIGNARELLA

Continua a pag. 4

PROCESSO

## E' la volta dei testimoni

AVELLINO - Mentre andiamo in macchina è ancora in corso la sesta udienza del processo per lo scandalo dei prefabbricati pesanti. L'udienza è caratterizzata dall'interrogatorio dell'imputato chiave, almeno per quanto riguarda il reato di concussione contestato a cinque persone. Intendiamo riferirci all'ex sindaco Antonio Matarazzo, il quale sarebbe - secondo l'accusa - il pubblico funzionario che era in collegamento con i quattro imprenditori (Vincenzo Matarazzo, Pompeo Cesarini, Stanislao Sibilla e Vittorio Giardi) che avrebbero ottenuto dal raggruppamento Feal una tangente del 3 per cento sull'intero importo dei lavori da eseguirsi allo scopo di ottenere la vittoria nella gara per l'affidamento degli appalti per la ricostruzione di alloggi in prefabbricato pesante.

L'imputato chiave dal momento che - com'è ormai arcinoto - il grave reato di concussione si configura solo se in qualche modo viene coinvolto un pubblico ufficiale: una sua assoluzione potrebbe significare una automatica risoluzione dei problemi dei quattro imprenditori.

Antonio Matarazzo, come del resto già aveva fatto nel corso dell'istruttoria della Procura della Repubblica, si è protestato del tutto estraneo alla vicenda. Ha ribadito il concetto secondo cui il suo intervento nella famosa riunione consiliare del 20 febbraio '81 era basato su precise considerazioni: la Volani, che - a conclusione di una frettolosa riunione, durata una notte - era stata indicata da una commissione di esperti come la portatrice della migliore offerta, poneva delle condizioni di difficile attuazione, come la consegna delle aree entro il mese di marzo; delle tre ditte, che la commissione aveva collocato in seconda posizione e sullo stesso piano, la Feal era da preferirsi per i tempi di consegna ed inoltre aveva offerto prezzi an-

## Traffico, ancora polemiche!



PIANO REGOLATORE - Le previsioni di Petriggiani sul verde pubblico

## Un "parco urbano," per Avellino

Confermata anche nel nuovo strumento urbanistico la destinazione a « verde » del vallone Fenestrelle - Una serie di accessi per passare dal cuore della città all'area pubblica

AVELLINO - La relazione programmatica presentata dal progettista del nuovo Piano Regolatore Generale di Avellino, arch. Marcello Petriggiani, conferma la previsione di « verde pubblico » nel vallone Fenestrelle, nell'area cioè che accompagna la città da rione Speranza fin dopo il ponte Ferriere.

La destinazione a « verde » di questa zona era stata già decisa dal Piano Regolatore del 1968 (preparato dallo stesso Petriggiani) e viene ora ritenuta una « scelta obbligata » da parte della Commissione Edilizia che ha di

recente esaminato lo studio proposto al consiglio comunale dal progettista del nuovo strumento urbanistico. Su questa stessa previsione ha espresso dubbi qualche associazione che si batte per la tutela del patrimonio naturale: l'area destinata a verde verrebbe ritenuta « malsana » e umida e quindi poco adatta allo scopo.

In realtà proprio nella definizione che di questa destinazione a verde ha dato la Commissione Edilizia (« una scelta obbligata ») è contenuta la prima risposta

a chi contesta questa scelta. Il vallone Fenestrelle non è utilizzabile ad altro scopo, né è possibile pensare di realizzarvi un insediamento edilizio. E se nel vallone l'agricoltura (fin quando praticata) è stata fiorente non si vede perché vi starebbero male dei giardini, dei prati, degli alberi.

Se problemi nella zona ci sono - l'umidità ad Avellino è un male generale - ebbene sono di tipo igienico: nel torrente che scorre al centro del vallone scendono le fogne di molti palazzi, fogne che in ogni caso (qua-

lunque sia la destinazione dell'area) debbono essere urgentemente allacciate ad un collettore.

C'è comunque un altro punto importante a favore della realizzazione di un « parco urbano » nella striscia di terra (43 ha) situata al di sotto di via Roma e di corso Europa. Questa « striscia », serve, appunto, il grosso della città gravitante sull'asse viale Italia - Corso V. Emanuele ed i rioni Mazzini (vecchio e nuovo) e Quattro-  
 a. d. n.

Continua a pag. 4



Alcide De Gasperi

L'IRPINIA  
 nelle elezioni  
 politiche  
 del 1953

a pagina 3

Francesco Barra

Continua a pag. 4

I PERITI AGRARI A CONVEGNO PER DISCUTERE DEI PROBLEMI DEL SETTORE

LA SITUAZIONE IN PROVINCIA

# Un'agricoltura moderna a dimensione europea

E' fondamentale che la politica agricola esca dalla fase declamatoria per dare inizio ad una serie di azioni tendenti a modificare gli orientamenti a livello politico - Il ruolo dei periti agrari nell'ambito dei comuni irpini

AVELLINO — Fare dell'agricoltura uno dei più importanti settori del sistema produttivo italiano e far raggiungere agli agricoltori redditi pari a quelli degli altri settori sono stati e sono gli obiettivi per cui, come noi periti agrari, crede ancora nella funzione vitale svolta dall'agricoltura.

Oggi, nonostante tutto, ci sentiamo più che mai impegnati al rilancio ed al potenziamento socio-economico e tecnico dell'agricoltura nella sua dimensione regionale ed europea.

Il rilancio ed il potenziamento dovrebbe concretizzarsi rendendo operative tutte le decisioni che sono state programmate dalle Regioni e riguardanti l'aspetto produttivo, l'aspetto sociale e quello dell'assistenza tecnica-economica già previsti dai vari Statuti Regionali.

E' fondamentale che la politica agricola esca dalla fase declamatoria per dare inizio ad una serie di azioni operative tendenti a modificare gli orientamenti, le attitudini ed i comportamenti a livello di dirigenti, politici, operatori culturali e soggetti sociali.

Uscire dal pessimismo imperante indirizzando le risorse finanziarie soltanto verso un'agricoltura vitale, recuperando una nuova capacità contrattuale idonea ad eliminare il drenaggio di valore aggiunto causato da scambi ineguali, offrendo incentivi per la ricomposizione delle strutture agricole, rifondando le strutture pubbliche agricole ponendo in essere attivi strumenti operativi con esplicite funzioni amministrative, procedurali e gestionali.

Sono necessarie scelte coraggiose ed uomini che abbiano una visione strategica, chiara, funzionale e professionalizzata. Sono decisioni e scelte che noi periti agrari abbiamo sempre sostenuto anche in epoche passate quando molti, abbagliati dal miraggio di una rapida e più redditizia industrializzazione, avevano perso di vista il fatto che nessun progresso economico globale può essere duraturo se a fianco al progresso industriale non vi è eguale progresso dell'agricoltura.

Chi allora pensava di affossare la nostra agricoltura asserendo la convenienza dell'acquisto di pro-

dotti agricoli esteri, ha constatato a proprie spese che le leggi economiche non sono letteratura da week-end.

Era ignoranza, ingenuità o demagogia? Il dubbio è

quanto mai lecito!

Al di sopra di ogni battuta polemica mi preme sottolineare, in occasione di questo Convegno, che qualunque programmazione d'investimenti, in tema

di assistenza tecnica, deve tener conto della realtà delle varie aree di espansione agricola; deve obbligatoriamente porre in essere attivi strumenti operativi offerti dai piani zo-

nali che debbono nascere dallo sforzo congiunto di vari contributi: culturali, politici e tecnici.

Il perito agrario si colloca come anello di congiunzione tra la scienza sperimentale e l'applicazione di processi tecnologici e tecnici nella pratica agricola: la presenza del perito agrario a livello di ogni comune è auspicabile e necessaria sia per dare un riscontro realistico alla programmazione zonale sia per aiutare gli agricoltori a scelte culturali più redditizie.

In un'agricoltura moderna, al passo con le innovazioni tecnologiche, che adotti assetti e tecniche d'avanguardia e competitive, la funzione del perito agrario diventa sempre più essenziale, diventa sempre più insostituibile.

Valorizzare il perito agrario e la sua professione significa partire con il piede giusto per la costruzione di un'agricoltura di respiro europeo, moderna, e competitiva che io mi auguro non rimanga soltanto scritta nel libro dei sogni.

GIUSEPPE FEMINA  
Vice Presidente  
Collegio Periti Agrari  
di Avellino

## IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE

### Il ruolo dei periti agrari

Le relazioni dei professori Tolve, Matassino e Cupo

AVELLINO — «Il ruolo del perito agrario nel rapporto tra amministrazioni pubbliche ed operatori agricoli»: questo il tema di un incontro di studio organizzato dal Collegio dei Periti Agrari di Avellino ed in programma stamane, nel Salone della Camera di Commercio alle ore 9.00.

Nel corso dell'incontro si parlerà, in pratica, dei problemi che riguardano questo importante settore della nostra economia e, in particolare anche della situazione della nostra provincia.

Il programma di lavoro prevede, dopo un saluto ai partecipanti di Domenico Barbati, Presidente

dei periti agrari di Avellino, una prima relazione del Dott. Michele Tolve, responsabile del settore strutture e produzione agricola del servizio agricolo della Regione Campania, che parlerà sul tema «Le agevolazioni contributive e creditizie in favore delle aziende agricole nella legislazione regionale: aspetti normativi e procedurali».

Seguiranno, poi, le relazioni del prof. Donato Matassino, titolare della cattedra di zootecnica generale e miglioramento della facoltà di Scienze Agrarie dell'Università di Napoli, che tratterà il tema: «Il perito agrario e le nuove strate-

gie nelle produzioni animali», e del prof. Carlo Cupo, direttore dell'Istituto di Estimo e Contabilità Agraria presso l'Università di Napoli, che parlerà sul tema: «La ristrutturazione e lo sviluppo dell'agricoltura irpina e il ruolo del credito agrario».

Concluderà i lavori l'eurodeputato On.le Roberto Costanzo. Alla manifestazione parteciperanno, l'Avv. Ernesto Valentino, Presidente della Banca Popolare dell'Irpinia, sotto il cui patrocinio si svolge la manifestazione, e il Presidente del Collegio Nazionale dei periti agrari, Giuseppe Aulicetti.

ENZO SILVESTRI

## Turismo, attrezzature per i servizi

Le risorse del nostro patrimonio ambientale



Montella - S. Francesco a Folloni

MONTELLA — Alla vigilia dell'estate ritorna in primo piano il problema di un turismo più adeguato alle esigenze del territorio, più organizzato nei servizi di gestione e di fruizione pubblica. La prima verifica si ebbe già durante le feste pasquali: il movimento turistico è, nonostante le carenze note, ancora orientato a scegliere i piani verdognoli del Terminio e di Verteglia (per la montagna) e il Lago per l'altipiano e il lago.

Le prospettive che al giorno d'oggi si aprono in un settore che potrebbe essere trainato per l'economia delle zone interne, sono dunque buone. Vi sono da ridedicare, però, progetti di sviluppo e organizzazione gestionale. Il Parco Naturale dei monti Picentini, elaborato col concorso della Comunità Montana «Terminio-Cerviatto», è destinato a segnare la svolta. Aree di turismo leggero, attrezzate a ricevere turisti lungo i sentieri pedonali da individualisti, zone di assoluta protezione ambientale e delimitazioni territoriali. Su tali presupposti si basa l'organizzazione di un turismo futuro che, nonostante tutto, costituisce l'innata vocazione di molti centri a ridosso dell'Alta Valle del Calore.

Quello che manca in queste zone, a Montella come anche a Bagnoli e centri limitrofi, è la mentalità turistica, la concezione che anche il turismo domenicale ed occasionale se sviluppato con iniziative opportune, può divenire produttivo di red-

diti e, quindi, settore occupazionale di indubbia capacità ricettiva.

I programmi amministrativi degli anni Settanta, elaborati dalle Amministrazioni comunali interessate, avevano il pregio non indifferente di presentare un quadro abbastanza dettagliato e preciso di sviluppo futuro e di tale sviluppo ne aveva indicate le conseguenze e i rimedi. Non tutto è stato, tuttavia, presentato, vuoi per i continui susseguirsi delle amministrazioni che ne hanno interrotti i progetti, vuoi anche per una incapacità operativa da parte di non pochi assessorati al ramo. Oggi si cerca di porvi rimedio anche se tardivamente.

Molti anni appaiono irrimediabili, ma il patrimonio ambientale e paesaggistico irpino è talmente vasto e ricco di risorse, che certamente saltano le possibilità di una programmazione a scadenza breve e che sia protetta nel futuro.

GIANNI CIANCICULLI

### Concorso pubblico alla Camera di Commercio

AVELLINO — La Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Avellino ha indetto un concorso pubblico per titoli, a N. 1, con data di inservimento in prova nella carriera del personale ausiliario.

Le domande di ammissione al concorso, redatte su carta da bollo da L. 2.000 dovranno essere presentate o spedite a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno alla predetta Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Avellino - Viale Cassitto, 7 - entro e non oltre i trenta giorni dalla data di pubblicazione del bando all'Albo camerale.

Il predetto bando è stato pubblicato nell'Albo camerale il 22 maggio 1984 e, pertanto, il termine utile per la presentazione delle domande scade il 21 giugno 1984.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio del Personale della medesima Camera di Commercio.

### GROSSI DISAGI PER I VIAGGIATORI DI MEZZA IRPINIA

## Ofantina, un nuovo black out

L'importante arteria chiusa al traffico in prossimità di Conza della Campania

CONZA — Continua, e sempre più disinvoltamente, il vezzo di chiudere al traffico l'Ofantina. Terminati i lavori su una tratta, scatta subito il solito perverso meccanismo che decreta la chiusura della strada in un altro punto. Così, attraverso un susseguirsi incalzante di interruzioni, l'arteria non è mai percorribile nella sua interezza.

Destino o scarso senso di responsabilità da parte di chi prende determinate decisioni? Fatto è che la storia tormentata di questa strada maledetta si identifica in un incessante disagio per l'utenza, e rappresenta la dannazione per le popolazioni di mezza Irpinia, quotidianamente costrette alla ricerca disperata di percorsi alternativi.

Mentre, altrove, i lavori di sistemazione vengono eseguiti nella maggioranza dei casi sotto esercizio, sull'Ofantina vige la regola di realizzarli facendo ricorso al lo sbramamento totale. In conseguenza di siffatte allegre decisioni, accade che il viaggiatore si trova ogni giorno di fronte a spiacevoli novità. Prima ha dovuto sopportare le transenne di Castellvenici, poi quelle del tratto Castelvetero - Ponte Masaro, poi ancora quelle tra Castelvetero e Chiusano S. Domenico, quindi quelle nelle adiacenze della cascata dell'Ofanto in territorio di Lioni, ora più a valle, in prossimità dell'insediamento provvisorio di Conza della Campania.

Quando avrà termine questa vergognosa azione vessatoria a danno dell'intera provincia? Quali sono gli atteggiamenti delle autorità, dei pubblici amministratori e dei rappresentanti politici, di fronte a tali incresciose situazioni? Continuano essi a vivere nel limbo, beati e sod-

disfatti, con gli occhi bendati e con le orecchie tappate, incuranti dei miseri mortali e del loro problema? I fatti autorizzano a ritenere che sia proprio così.

ANIELLO BASILE

### GLI IRPINI ALLE URNE

## Gli elettori per le europee

AVELLINO — Saranno 357.112 gli elettori irpini che andranno alle urne il prossimo 17 giugno per il rinnovo del Parlamento Europeo. Di questi, 175.149 sono maschi, 181.963 donne. Si voterà in 528 sezioni.

Nel 1979, quando si votò per la prima volta per il Património di Straburgo, su 339.469 iscritti a votare, andarono alle urne 239.740 elettori, pari al 70,6 per cento. Le schede bianche furono 2152, vale a dire lo 0,9 per cento. Questi i risultati: Dc, 48,7; Pci, 19,5; Psi, 11,0; Msi-Ds, 7,4; Dn, Cd, 2,7; Psdi, 5,7; Pri, 0,6; Pli, 0,8; Ddp, 1,0; D.P., 0,6; P.R., 1,8; U.V., 0,2.

più evidente dimostrazione della validità di discipline professionali così attuali come la Dattilografia e la Stenografia e della necessità di valorizzare l'insegnamento di quest'ultima che sono il supporto del mondo del lavoro.

Dopo Petruzzo, ha preso la parola il Prof. Antonio Peacatore (Presidente della Giuria nonché Presidente della Campania dell'Unione stampa sportiva italiana) il

quale ha ribadito la validità di queste competizioni che si svolgono a livello nazionale e, tra l'altro ha detto: «Sarebbe auspicabile, in futuro, una più vasta partecipazione sia a livello di istituti che di alunni, i quali potrebbero così avere già un primo approccio con la realtà che li aspetta a livello di pubblici concorsi. Speriamo di aver contribuito al rilancio culturale in Campania in una forma nuova».

**viaggi adams**

Ufficio Viaggi e Turismo  
Via Luigi Arnabile 56-58 - Tel. 21555-31709 - AVELLINO

- BIGLIETTERIA AEREO-MARITTIMA (Consegna a domicilio dei biglietti)
- BIGLIETTERIA FERROVIARIA
- UFFICIO CAMBIO
- Viaggi di Nozze - Crociere - Settimane bianche - Soggiorni - Viaggi Personalizzati

GRUPPI PER IL NORD-CENTRO E SUD AMERICA A TARIFFE ECCEZIONALI

**BENSO**

**VERMOUTH DI TORINO**  
PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO DA  
V.T.N. S.p.A. - TORRE LE MOCELLE - ITALIA

## La fine dell'età degasperiana

«Importanza assai maggiore politica dei 7 giugno 1953 nella storia neolitica contemporanea, e ben nota. Essi segnarono infatti la fine di un'epoca, quella degasperiana, che dal 1947 aveva guidato la vita del paese ed avuto la ricostruzione. Ma assai più che in sconfitta di una linea politica le elezioni del '53 rappresentarono il tramonto di un mondo e di un'epoca. Il centro-sinistra sopravvisse per qualche anno ancora, progressivamente logorato, ma sullo sfondo si profilava ormai nettamente il centro-sinistra. Le conseguenze del mancato scatto, per appena 37 mila voti, del primo di maggioranza che la legge elettorale fotocamionata e tramutata in appena ventata assicurava ai partiti di centro apparati, nel caso avessero raggiunto il 50% dei voti, furono enormi, sia sul breve che sul lungo periodo.

Adora oggi, in effetti, la vita politica italiana si dilata nelle epoche di valletture ed impossibili riforme istituzionali (rese peraltro improponibili dalle esigenze del paese) proprio per effetto del fallimento di quella che solo in verità e proprio attraverso il giudizio politico e giuridico poté far definire come «legge truffa». La cronica instabilità degli esecutivi, la partitocrazia, il correntismo, lo svuotamento progressivo dell'istituto parlamentare a beneficio di partiti, correnti e gruppi più o meno oscuri di potere, in una parola la crisi della governabilità e della democrazia parlamentare, sono fenomeni che se certo preesistevano al 7 giugno 1953 nelle conseguenze di quelle elezioni trovarono una spinta essenziale per la loro forza degenerativa.

L'effervescenza decisa con il centro-degasperiano venne scatenata contemporaneamente da sinistra e da destra. Le elezioni amministrative del 1951-52, che si erano svolte in un clima di vigilia e quasi di prova genetica rispetto alle politiche del '53, avevano chiaramente messo in luce il preoccupante e consistente rafforzamento dell'estrema destra, a tutto danno della Dc, soprattutto nel Mezzogiorno.

Qui, a partire dal 1948, i monarchici di Covelli e Lauro avevano costituito sulla scena politica i qualunquisti di Gianni assorbendo quasi al completo elettorato e quadri dirigenti. Alle origini delle fortune elettorali del Partito nazionale monarchico stavano alcune condizioni, sia strutturali che congiunturali, specifiche della lotta politica nel Sud, che riflavano in parte al periodo prefascista. A dare un'unità artificiosa e precaria, ma sul momento quanto mai pericolosa ed efficace, a svariati ed eterogenei elementi, quali la sfiducia nel sistema democratico, le diffuse nostalgie monarchiche, il malcontento verso il sistema di potere della Dc, l'essasperato nazionalismo, la reazione dei gruppi latifondisti colpiti dalla riforma agraria, fu appunto il partito monarchico. A fianco del legittimismo sabaudista si affiancava pure, anche se in forme più ridotte, un analogo revival di legittimismo fascista, espresso nel

MSI.

L'alleanza elettorale e politica tra monarchici e missini era solo apparentemente inattuale ed equiva, perché essa ricomparve di fatto, nel Mezzogiorno, l'unità di fondo della vecchia classe dirigente nazionalfascista: rottasi il 25 luglio 1943.

## Il ruolo dell'Irpinia nelle elezioni del 1953

Insieme con Napoli, Avellino e l'Irpinia rivestivano un ruolo centrale nella strategia elettorale del PNM. Nel referendum istituzionale del 2 giugno 1946 l'Irpinia aveva dato ben il 69,24% dei voti alla monarchia, anche se era stata allo stesso tempo la provincia della Campania con la più alta percentuale repubblicana (30,75%). Anche alle elezioni del 18 aprile 1948 il neocostituito partito monarchico aveva dato buona prova, riuscendo ad eleggere due deputati irpini, Alfredo Covelli ed Emilio D'Amore. L'assorbimento nel PNM di buona parte del seguito elettorale dell'Uomo qualunque e del partito liberale, il prestigio e l'influenza dell'on. Covelli, padre fondatore e leader nazionale del partito, le reazioni di taluni ambienti al predominio della Dc ed altre situazioni locali e contingenti avevano condotto i monarchici irpini, apparentati al MSI, a cogliere vistosi successi nelle elezioni amministrative del 1952, con le quali avevano ottenuto il controllo dello stesso comune di Avellino.

Ed ora, nella primavera del 1953, sembrava che il PNM non solo dovesse mantenere le posizioni conquistate, ma estenderle fortemente, mettendo addirittura in gioco il ruolo della Dc come partito di maggioranza. La posta in palio era dunque notevole, e non solo a livello locale, giacché i risultati dell'Irpinia e dell'intera circoscrizione Avellino - Benevento - Salerno avrebbero avuto un'eco rilevante nella politica nazionale. Sarebbe divenuta l'Irpinia, con Napoli e l'intera Campania, la Vandea del legittimismo sabaudista? Sarebbe stata in grado la Dc di difendere il proprio primato e di porre argine a quella che appariva a molti come un'irrestabile avanzata monarchica?

## La situazione economico-sociale

Le condizioni socio-economiche dell'Irpinia non apparivano davvero, in quel fatidico 1953, particolarmente brillanti e positive, né dal punto di vista strutturale né da quello congiunturale. Secondo il censimento del 1951 la provincia contava 494.679 abitanti, e la popolazione risultava assai esuberante rispetto alle risorse produttive del territorio. Di qui il riavvicinarsi nel secondo dopoguerra, del fenomeno migratorio (20.123 persone dal 1948 al 1953) verso il Belgio, l'Argentina e le città del triangolo industriale. Notevole era la disoccupazione che al 30 aprile 1953 interessava ben 30704 lavoratori, di cui 1.524 nella città di Avellino. Bassissimo era il livello di redditi e consumi, che collocavano l'Irpinia agli ultimissimi posti tra le province italiane. La percentuale degli analfabeti era altissima, e sfiorava il

## Trentun'anni fa un memorabile discorso di De Gasperi ad Avellino



## L'Irpinia nelle elezioni politiche del 1953

di FRANCESCO BARRA

40% della popolazione. Di ansiosa era la situazione ospedaliera, con appena 225 posti letto (il coefficiente di capacità ricettiva era dello 0,45% proporzionalmente al numero degli abitanti), distribuiti nei sei due vecchi e fatiscenti ospedali di Avellino e Monteforte e nelle «villeries» di Ariano e Solofra.

L'ambiente economico della provincia permaneva stagnante e depresso, anche a causa del perdurare del pesante isolamento dalle principali vie di traffico e dell'irrazionalità dei collegamenti ferroviari. Circa il 70% della popolazione era addetta all'agricoltura, che era a carattere prevalentemente intensivo (il latifondo era praticamente assente anche in Alta Irpinia), ma essa, oltre ad essere esercitata con sistemi tradizionali ed arretrati, era frammentata ed addirittura polverizzata in una miriade di piccole e piccolissime aziende, spesso prive di autonomia produttiva. Gli stessi prodotti pregiati dell'Avellinese (nocchie, castagne, vino) non trovavano la giusta valorizzazione commerciale né per l'esistenza in loco di industrie di trasformazione. In compenso, di fattissima era la proprietà coltivatrice (il 49% degli agricoltori), e limitata la presenza del bracciantato agricolo (19%).

Assai debole era l'apparato industriale, che contava 14.768 addetti, limitato in sostanza alle miniere di zolfo di Altavilla e Tufo, alle ceramiche di Solofra (dove però soltanto poche delle numerose aziende esistenti avevano raggiunto una reale dimensione industriale), ad alcune distillerie e fabbriche di laterizi. L'importante stabilimento della SLIAT di Atripalda per la produzione dell'acido tannico era nel dopoguerra entrato in crisi a causa della concorrenza della gomma. Occupato dagli operai il 21 gennaio 1950, era stato poi sgomberato dalla polizia, finendo così ad essere posto in liquidazione. Analoga sorte incombeva sullo stabilimento delle Cementerie meridionali di Ariano, che, ristrutturato modernamente nel 1948, contava 238 addetti. L'esposizione degli

operatori dell'azienda aveva raggiunto ai primi del '53

il 600 milionesimo e le maestranze, non pagate da mesi, continuavano con grave sacrificio a prestare la loro opera nel tentativo di salvare lo stabilimento ed il posto di lavoro. Caratteristico dei contingenti dell'XI reparto mobile della polizia e del X battaglione mobile dei carabinieri, giunti per l'occasione da Napoli. Prima dell'inizio del comizio, alle 17,45, i carabinieri formarono sette attivisti del PCI, accusati di distribuire volantini di propaganda antigovernativa. Il comizio, comunque, non fu turbato da incidenti di sorta. Il cielo era coperto, ma non pioveva che verso la fine della manifestazione. Ad introdurre brevemente l'oratore fu il prof. Villano e gli onorevoli Scoca, Sullo ed Amateuci.

De Gasperi premise che non avrebbe fatto appello alla fantasia o al sentimentalismo, ma alla ragione, affinché, alla fine del discorso, gli ascoltatori fossero in grado di esprimere un giudizio preciso e meditato. Il punto chiave del discorso fu costituito dalla questione istituzionale. Po-

## L'intervento di De Gasperi nella campagna elettorale e il comizio del 21 maggio

lemizzando con il quotidiano monarchico «Roma», affermò di non essere venuto ad Avellino «per vanificare il Sud dei suoi sentimenti», perché rispettava profondamente tutti i sentimenti onesti e leali. Il referendum istituzionale del 1946, egli ricordò, era stato fortemente voluto proprio dalla Dc perché fosse ascoltata e rispettata la volontà popolare, espressa direttamente e non mediata attraverso l'Assemblea Costituente, come avrebbero voluto comunisti e socialisti.

La legge d'indizione del referendum fu del resto approvata da un governo di cui facevano parte personalità sia repubblicane che monarchiche, fu firmata dal Luogotenente, e costituiti quindi un patto tra forze politiche, principe e popolo. Il risultato della consultazione pose in luce l'esistenza di una fortissima minoranza monarchica, che diveniva maggioranza nelle regioni del Sud. Ma se mai v'è un principio che consente ai popoli di andare avanti, quale è se non quello del rispetto della volontà della maggioranza democraticamente espressa? La successiva, e turpida, materializzazione

del principio monarchico in un partito politico era singolarmente concettualmente, oltre che dannosa per lo stesso ideale monarchico. Intendere la monarchia come sinonimo di conservazione sociale, come barriera elevata a difesa del privilegio, era altresì assurdo. La monarchia costituzionale non poteva infatti non seguire l'evoluzione della società ed adattarsi ad essa, e non certo deturparla. Ma questo, concluse De Gasperi, erano questioni semplicemente oziose. La questione istituzionale non era infatti né urgente, né opportuna né necessaria, ma soltanto dannosa ed inutile, valevole soltanto a riaprire vecchie piaghe e ad aprire di nuovo, a provocare altre divisioni tra gli italiani, a scatenare ulteriori convulsioni, di cui gli esecutivi beneficiari sarebbero stati i comunisti. Ciò non significava minimamente chiedere a nessuno di rinunciare ai propri sentimenti, ma si aveva bensì il diritto di chiedere anche ai monarchici di operare politicamente sul terreno costituzionale. Rimaneva infatti ancora aperto il problema di sottrarre nell'opera della ricostruzione attiva le classi popolari del Mezzogiorno.

Questo è il problema dell'oggi, ed esige la concentrazione di tutti gli sforzi, la continuità della direttiva. A questo proposito De Gasperi ricordò che nel '50, istituendo la Cassa per il Mezzogiorno, egli aveva avuto a dire che il danno non sarebbe bastato da solo al decollo del Mezzogiorno se fosse mancata la partecipazione popolare. Ma occorreva al terzo un governo stabile, che assicurasse la continuità dell'opera intrapresa ed impedisse la rottura del processo di ricostruzione. Rinunciando invece a svolgere un ruolo costruttivo, il partito monarchico dava oggettivamente un aiuto ai comunisti, di cui svolgeva efficacemente l'opera di «battistrada» nel riaprire l'era del caos politico e dell'inferocenza sociale. Gli attacchi dei monarchici alla legge elettorale maggioritaria, battezzata dai comunisti «legge truffa», erano falsi e pretestuosi. Ne costituiva un esempio il caso della stessa amministrazione comunale di Avellino, dove, nelle elezioni amministrative dell'

anno precedente, l'estrema destra collegata di monarchici e missini con il 32% dei voti aveva ottenuto il 66% di seggi. Perché i monarchici avellinesi, chiese polemicamente il presidente del Consiglio, in omaggio ai loro scrupoli di democrazia proporzionale, non si dimettevano?

E De Gasperi così concluse: «Io vi dico che la grande opera è in pericolo, se il futuro governo non avrà alle spalle una stabile e solida maggioranza. Abbiamo ricostruito l'esercito e la polizia. I monarchici non vengano a salvare l'Italia dopo che l'abbiamo salvata noi. Noi abbiamo la coscienza dei nostri limiti, e sappiamo che le fatture verbali, come quelle che partirono appunto da Avellino il 30 agosto 1936 col discorso di otto milioni di baionette e del terrore diritto portano solo al disastro.

Noi non vogliamo rifare questa esperienza. Noi la voriamo per la pace. Viva l'Italia!».

L'impressione del sobrio, asciutto e severo discorso degasperiano sul fottissimo uditorio fu enorme. La campagna elettorale era giunta ad una svolta decisiva, e pertanto tutta la stampa nazionale diede ampio risalto al comizio di Avellino.

Il risultato del 7 giugno

Il 18 aprile 1948 i partiti di centro (Dc, Pli, Psdi, Pri) avevano ottenuto in sede nazionale il 62,3% dei voti. Il 7 giugno 1953 essi calarono al 48,8% mentre le sinistre (Pci e Psi) passarono dal 31 al 36,5%. La destra monarchica e missina ottenne a sua volta il 12,7%. L'erosione più corporata ed evidente delle posizioni di centro venne dunque da destra, e risultò geograficamente localizzata nel Mezzogiorno, di Roma in giù. In Irpinia il PNM ottenne un buon successo con il 21,02% dei voti (ed il 22,21 in sede circoscrizionale), ma la Dc, con il 40,43% (ed il 37,46 nella circoscrizione) confermò, anche se eroso, il proprio primato elettorale.

Le grandi ambizioni monarchiche della vigilia uscirono quindi sostanzialmente ridimensionate dalla prova elettorale. L'illusione di poter rovesciare gli equilibri politici nazionali (e addirittura di effettuare una restaurazione monarchica) partendo dal Mezzogiorno aveva mostrato tutta la sua inconsistenza. Quello del PNM (destinato a breve scadenza a subire la scissione del PMP di Lauro) doveva sempre più rivelarsi come un successo parziale, effimero e politicamente sterile.

Ad essere colpito a morte fu invece il centrismo degasperiano, ma senza che la destra ne trasse beneficio alcuno. La forte pressione conservatrice esercitata dall'elettorato di destra il 17 giugno '53 era infatti parzialmente destinata a spingere il sistema politico verso sinistra. Non era la prima né sarebbe stata l'ultima volta che ciò accadeva in Italia. Il centrismo, irrimediabilmente logorato, era condannato a sopravvivere a se stesso nell'attesa che un nuovo clima politico, interno ed internazionale, rendesse possibile l'avvento del centrosinistra.

